



KIEV Violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine in piazza Indipendenza

VASILY FEDOSENKO/REUTERS

STEFANO GRAZIOLI

■ **MOSCA.** 26 morti in poche ore. Il dossier Ucraina arriva grondante di sangue sul tavolo di Bruxelles, dove l'Unione Europea ha convocato una riunione straordinaria per discutere della crisi e delle possibili sanzioni destinate a colpire singolarmente esponenti politici e funzionari amministrativi ritenuti responsabili delle violenze che hanno scosso la capitale dell'ex repubblica sovietica. Intanto a Kiev il presidente Yanukovich ha denunciato un tentativo di colpo di stato e ha licenziato il capo di stato maggiore dell'esercito, evidentemente ritenuto infedele e deciso a resistere alle spinte per un intervento repressivo più massiccio.

A distanza di tre mesi esatti dall'inizio della protesta, cominciata il 21 novembre scorso sulla Maidan Nezalezhnosti, la piazza dell'Indipendenza cuore della rivoluzione arancione del 2004 e ora centro della rivolta contro il presidente Victor Yanukovich, l'Europa si trova di fronte a un rebus che nel frattempo si è complicato ulteriormente e ha condotto l'Ucraina sull'orlo di una guerra civile.

A Kiev il capo di Stato e la troika dell'opposizione formata da Vitaly Klitschko, Arseni Yatseniuk e Oleg Tyahnybok si sono arroccati ognuno sulle proprie posizioni. Da una parte Ya-

Kiev, fra strage e voci di golpe

Ucraina | *Il conto dei morti di ieri è arrivato a 26, compresi 9 poliziotti. Il presidente Yanukovich denuncia un colpo di stato e licenzia il capo di stato maggiore dell'esercito*

nukovich è rimasto irremovibile e ha esortato i moderati a dissociarsi dai gruppi radicali che martedì hanno riacceso la protesta violenta, proprio quando il dialogo stava per dare i primi frutti.

Dall'altra Klitschko ha affermato che la responsabilità dell'escalation è tutta del presidente, anche se l'ascia di guerra è stata dissotterrata la scorsa settimana da Dmitry Yarosh, leader di Pravyi Sektor, che aveva annunciato che i gruppi ultranazionalisti non avrebbero ac-

cettato nessuna intesa considerata da loro insoddisfacente.

La questione, non secondaria, è al centro della diatriba internazionale che ha coinvolto anche la Russia, con il ministro degli Esteri Sergei Lavrov che ha accusato l'Europa di aver trascurato il ruolo delle frange radicali nella rivolta e ha detto che in sostanza in Ucraina è in atto un colpo di stato. Visioni diametralmente opposte a quelle della Bruxelles ufficiale, dove si sa comunque che senza il coinvolgimento di Mosca in

una *road map* per l'uscita dall'emergenza ogni tentativo di fare pressione su Kiev sarà inutile.

L'esito del duello nella capitale è comunque incerto. Molto dipenderà da come Yanukovich reagirà alle pressioni per l'intervento militare che gli arrivano dai fedelissimi, come il ministro degli interni Vitaly Zakharchenko e il capo dei servizi segreti, Alexander Yakymenko. Dietro le quinte le forze moderate governative stanno ancora tenendo la porta aperta per

un'intesa, ma il fronte dell'opposizione appare sempre più in balia delle frange radicali.

Anche nel resto del Paese, nelle roccaforti nazionaliste dell'ovest, i manifestanti sono tornati ad assaltare i palazzi del potere, liberati solo domenica scorsa. A Lviv (Leopoli) il parlamento locale ha rilasciato ieri una dichiarazione sostanziale di autonomia e sovranità in cui si assume la responsabilità per le sorti della regione e dei suoi cittadini, sollevando lo spettro non tanto di una guerra civile quanto quello di una divisione, reale, del Paese.

Sull'altro versante, dal sud e dal nord, si spinge nel senso inverso. Da Donesk, capoluogo del Donbass e feudo del Partito delle Regioni che fa riferimento a Yanukovich, il sindaco Alexander Lukyanenko ha invitato il presidente a usare il pugno duro e ad abbandonare le trattative con i "terroristi" della Maidan. In Crimea, penisola sul Mar Nero storicamente russa e finita in regalo all'Ucraina solo nel 1954 con un gesto di Nikita Krushchev che mai avrebbe pensato di scatenare un giorno tali conseguenze, i fermenti indipendentisti sono ritornati d'attualità e nella seduta di mercoledì del Consiglio supremo della repubblica autonoma il partito della maggioranza filo presidenziale ha affermato di essere pronto a chiedere l'annessione alla Russia.

Secondo il politologo russo Sergei Markov, direttore a Mosca dell'Istituto di studi politici, Yanukovich ha perso ormai il controllo del Paese e se nelle regioni occidentali la situazione scapperà davvero di mano ci vorranno lunghi negoziati per il ritorno alla normalità. La via dell'intesa è comunque ancora possibile a Kiev e secondo Markov sta nell'indizione di elezioni anticipate che consentirebbero di rimescolare radicalmente le carte. Di fronte a queste prospettive e all'emergenza nella capitale, la comunità in-

Il regime perde il controllo sul paese. Rivolte opposte all'ovest e all'est

ternazionale, tra Washington e Bruxelles, non è riuscita sin'ora a mediare veramente, e il destino dell'Ucraina sembra adesso solo nelle mani del capo dello Stato e dei movimenti ultranazionalisti. Difficile prevedere se le eventuali sanzioni mirate che l'Europa metterà in discussione oggi contribuiranno all'uscita dalla crisi. O aiuteranno invece Yanukovich a seguire il modello autoritario e isolazionista del vicino bielorusso Alexander Lukashenko.

• UCRAINA

la Ue prepara sanzioni e pressioni politiche

ALBERTO D'ARGENZIO

■ **BRUXELLES.** O cessano le violenze o su Kiev cadranno le sanzioni europee, mirate sugli autori delle violenze stesse. Dopo settimane di tentennamenti e di minacce di azioni, la Ue si appresta ad imboccare la via della punizione, spinta dall'escalation di sangue registrata nelle ultime ore. L'Alto rappresentante per la politica estera Catherine Ashton ha

lanciato ieri la proposta, subito benedetta da José Manuel Durao Barroso e quindi da Angela Merkel e François Hollande, riuniti a Parigi per il Consiglio dei ministri franco-tedesco. Oggi saranno i ministri degli esteri dei 28, riuniti d'urgenza a Bruxelles a partire dal primo pomeriggio, a tradurre in pratica questa iniziativa.

«Chi ha commesso questi atti» - definiti da Hollande «inqualificabili, intollerabili, inammissibili

atti di violenza, brutalità e repressione» - e «chi si prepara a commetterne altri, deve sapere che sarà sanzionato», ha affermato il presidente francese. Una posizione rivendicata anche da Merkel, che ha precisato che qualsiasi iniziativa punitiva europea, oltre a non dover pesare sulla popolazione civile, non sarà comunque l'unica via di azione: «Le sanzioni non sono sufficienti, bisogna rilanciare un processo politico e cerchiamo tutti i contatti possibili, principalmente in direzione della Russia». A questo si sta dedicando il premier polacco Donald Tusk, impegnato in un giro di contatti con le capitali dell'Europa orientale e con i principali leader Ue.



KIEV Manifestante indossa una maschera antigas

STRINGER/REUTERS

Ancora prima che i 28 decidano il da farsi, la Banca europea per gli investimenti ha giocato d'anticipo annunciando ieri mattina il blocco del finanziamento di tutti i suoi progetti in Ucraina. Sul tavolo dei ministri degli esteri ci saranno quindi altre opzioni, dal ritiro dei visti al congelamento di fondi nella Ue, azioni che potrebbero colpire anche il presidente Yanukovich, anche se questa misura non sarà di facile approvazione. Se da un lato lo svedese Carl Bildt grida che il presidente «ha le mani macchiate di sangue», altre diplomazie considerano più saggio non colpirlo per mantenere aperto un dialogo tra tutte le parti in conflitto.